ANNO XXII. — Giovedì, 9 Settembre 1869 — N. 250

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Belgio, Spagna, e Portogallo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'uffizio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffizi postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 8 Settembre

CONTRADDIZIONI CLERICALI

Mentre da noi i giornali più autorevoli del clericalismo persistono nella formola *nè elettori nè eletti*, il vescovo di Linz, monsignor Rudiger, clericale di prima forza, quel desso che fece testè tanto strepito per non voler rispondere al tribunale civile che l'aveva citato a comparire, predicò, nella radunanza dell'Associazione cattolica dell'Alta Austria, la formola del tutto opposta, ed inculcò la necessità pei cattolici di prender parte continua alla vita costituzionale del paese, giovandosi di tutti i diritti che la Costituzione accorda, della libertà di associazione, della libertà della stampa, delle elezioni, ecc., allo scopo di salvare la Chiesa in Austria.

Vi sarebbero molte cose a ridire su questo, e si potrebbe dimandare come mai, essendo stata, per esempio, la libertà della stampa messa dal *Sillabo* fra le cose pessime, si possa da un vescovo suggerire di servirsene; ma questo entrerebbe in un altro ordine di contraddizioni che a noi non giova di rilevare per adesso, volendo solo restringerci a chiedere perchè mai questa partecipazione alla vita politica costituzionale abbia ad essere cosa buona in Germania e cosa cattiva in Italia.

Questione d'opportunità, risponderanno i nostri clericali, e sta bene; ma una volta entrati in questa via dell'opportunità, dove pretendere di arrestare se stessi e gli altri?

In Austria i clericali credono di poter contare sopra un largo appoggio delle popolazioni, e quindi vogliono prender parte alla vita costituzionale, credendo essere quello il più sicuro mezzo per giungere a soffocare la libertà. In Italia invece sanno di non poter fare assegnamento sulla maggioranza, ed eccoli trincierati nella formola *nè eletti, nè elettori*, perchè colla loro astensione mascherano l'intrinseca debolezza.

Ma son tutte cose condannate a subire la trasformazione imposta dal tempo e dalla necessità. Parlando specialmente dei nostri clericali, noi sappiamo che a poco a poco dovranno fare come hanno fatto certi legittimisti in Francia ed altrove che, se non essi, almeno i loro discendenti, mancarono a quel giuramento che avevano fatto di mantenersi estranei alle cosidette usurpazioni. L'*Unità Cattolica* potrà a suo bell'agio protestare contro le nostre previsioni; ma quando si vide la *Gazzetta Ufficiale di Vienna* citare con qualche elogio l'*Opinione*, si può avere fondata lusinga che un qualche giorno anche il *Giornale di Roma* faccia lo stesso. In politica l'eternamento val meno ancora che in amore. Basta, lasciamo al tempo la cura, e l'esito ne è sicuro.

Succede con questi partiti ostili quello che abbiamo detto avvenire alla stampa. Sono le persecuzioni quelle che mantengono la vitalità dei giornali diffamatori, la quale va spegnendosi sotto l'influsso della pubblica indifferenza.

Nel fondo però dobbiamo riconoscere che il clericalismo austriaco si è messo su d'un terreno più savio e più politico del nostro. Il vescovo di Linz dice: se volete che il governo vada a nostro modo, facciamo in maniera d'essere noi chiamati a costituire il governo. Dal momento, esso disse, che l'imperatore non è più solo a costituire la somma podestà ma si è associato la Camera per esercitarla, non si può più riposare su lui solo, ma bisogna venirgli in aiuto, sia sviluppando in ogni senso l'opinione cattolica, sia mandando alla Camera deputati devoti alla buona causa, capaci di sostenerla colla loro parola, di difenderla coi loro voti.

Dicano quel che vogliano del vescovo di Linz, ma con questi principii si è chiarito meno reazionario di quello che si credeva.

I governi liberi sono governi nei quali bisogna lottare per vincere. Questo, a dir vero, è ciò che lo rende un po' ostico agl'italiani, mollemente inclinati al dolce far niente; ma si sveglieranno. Siamo certi che si sveglieranno. Il rumore che imprudentemente menano soverchio nel campo degli avversari, sarà lo svegliarino che scaccerà il sonno dal campo nostro.

Dalla *Perseveranza*, la quale scrive che « quando non s'è nati bene, non resta « altra lode da guadagnare se non quella « di morir bene » alla *Gazzetta Piemontese*, che dichiara esser il ministero in fin di vita, perchè i ministri appartenenti alla destra si rifiutarono « a tutte le riforme « cui intendeva introdurre il Ferraris, e « cui pure avevano promesso d'accettare» tutti i giornali giuntici oggi si occupano delle condizioni del gabinetto e delle incertezze dell'opinione pubblica.

La *Gazzetta Piemontese* è però il solo giornale che adduca, della presente situazione, una ragione politica, non udita per l'innanzi.

Noi ignoriamo che nel consiglio de' ministri siasi discusso delle riforme dell'on. Ferraris, e molto meno che vi siano stati oppositori. L'on. Ferraris ha potuto studiare le quistioni amministrative e preparare a suo bell'agio dei progetti sulla guardia nazionale, sulle modificazioni della legge comunale e provinciale e sulla sicurezza pubblica, senza che i suoi colleghi abbiano mai avuto a mischiarsene.

Troppe quistioni urgentissime ci pare dovessero richiamar l'attenzione del gabinetto, perchè avesse tempo di discutere di riforme, ch'esso sente di non aver probabilmente neppure il tempo di preparare.

La situazione presente del gabinetto proviene da ben altre cause e non fa d'uopo di ricercarle dove non si trovano, quando quelle sono così manifeste che chi non le vede è proprio perchè non le vuol vedere.

Nella stampa di Milano, noi siamo specificamente indicati sotto gli ordini degli onorevoli Minghetti, Lanza, La Marmora, ecc. ecc., e non sappiamo comprendere come i milanesi abbiano a raccapezzarsi se mai li prendesse fantasia di sapere al giusto chi sia quello che dà gli ordini all'*Opinione*. Fortunatamente i milanesi in questa stagione hanno ben altro per la testa; hanno le gita di piacere, le scampagnate, e se loro mancasse argomento di star lieti hanno avuto anche l'elezione di Corte Olona, che ha salvato l'Italia e che da questo lato mette il loro animo in tranquillità.

Quando mai però volessero decidersi anche ad investigare il punto importante del chi comanda o dà ordini all'*Opinione*, faciliteremo loro la strada, invitandoli ad investigare chi siano quegli uomini politici o non politici a cui l'*Opinione* abbia ubbidito. E non ne troveranno nessuno.

Siamo amici di tutti, ma più amici siamo ancora di quella che crediamo la verità.

Siamo amici di tutti e persino dell'on. Cambray-Digny che combattiamo e nel quale abbiamo con piacere riscontrate delle buone doti, sebbene abbia fatta un'infelice prova come finanziero; ma tanto varrebbe il dire che siamo agli ordini suoi o degli altri ministri, ed a Milano vi sono dei giornali che lo dicono, quanto il sostenere che altri uomini politici ci guidino od inspirino.

Massimo d'Azeglio disse nei suoi RICORDI che nel cuore dell'italiano vi ha sempre un po' di guerra civile. Si potrebbe dire con qualche ragione che nei giornali milanesi vi ha sempre un po' di gazzettino.

Se un giornale dà una notizia, è il tal ministro che la mandava; se si scrive un articolo di polemica, è il tal uomo che lo inspira. Quasi che un giornale fosse un tamburo che non sappia dar suono se altri non vi batte sopra. Noi abbiamo una miglior opinione de' nostri confratelli e perciò quando ci accade di leggere qualche cosa di poco garbato al nostro indirizzo, che non è raro il trovarne, non andiamo mai a fantasticare chi l'abbia inspirata. Ricordandoci la sciarada milanese della lucciola, conchiudiamo subito, che è proprio lui, quel giornale, che l'ha pensata.

La *Gazzetta di Milano* del 7 riproduce il seguente telegramma che gli onorevoli deputati Curti, Ferrari, Mussi e Righetti indirizzavano al presidente della Camera, in seguito alla votazione del collegio di Corte Olona:

Presidenza della Camera.

Firenze.

I sottoscritti deputati pregano presidenza adoperarsi per scarcerare immediatamente loro collega Billia.

CURTI — FERRARI — MUSSI — RIGHETTI.

Facciamo però osservare che, in seguito alla chiusura della sessione, la Presidenza non sussiste più come rappresentanza della Camera, e rimangono soltanto i questori pel disimpegno degli affari d'ordine.

Scrivono da Berlino, 3 settembre, alla *Gazzetta d'Augusta:*

La Prussia non poteva lasciar priva di risposta la proposta fatta dal signor Di Beust nel suo dispaccio del 15 agosto, senza esporsi al pericolo di essere tacciato d'ostinazione.

Essa non poteva neppure serbare il silenzio in presenza dell'interpretazione evasiva data dal signor Di Beust all'articolo 4 del trattato di pace di Praga. Per queste considerazioni si decise a Berlino d'inviare al signor Di Werther quel dispaccio di cui si negò a torto l'esistenza. Inoltre per togliere al signor Di Beust ogni pretesto a qualche nuova indiscrezione, si decise di dare a quel dispaccio la semplice forma d'istruzioni al signor Di Werther, istruzioni delle quali doveva comunicare verbalmente il contenuto al signor Di Beust senza però dargliene lettura o lasciarne copia.

Sulla base di queste istruzioni, il signor Di Werther ha fatto sapere al cancelliere dell'impero che il gabinetto di Berlino declinava lo scambio di corrispondenze da lui proposto, che considerava le spiegazioni scritte come chiuse dal dispaccio del cancelliere dell'impero, e che desiderava e sperava di riuscire, per mezzo di nuove trattative, a conciliare gli apprezzamenti diversi sull'articolo 4 del trattato di Praga.

Leggiamo nella *Gazzetta della Germania del Nord* del 3:

Si conferma che il governo prussiano ha intenzione di non proseguire lo scambio di dispacci col cancelliere dell'impero. Ma abbiamo commesso un errore ammettendo che quella deliberazione si riferisse specialmente allo scambio di corrispondenze proposte dal signor Di Beust relativamente alle offerte che dichiara aver fatte, o che sia stata motivata da quella proposta.

Ciò che è molto più vero si è che qui si considera la materia delle trattative recentemente avvenute per via di dispacci, come esaurita con soddisfazione di ambe le parti.

UN MANIFESTO
DELL'EPISCOPATO IRLANDESE

Togliamo dai giornali inglesi del 4 il seguente manifesto dei vescovi cattolici d'Irlanda:

Gli arcivescovi e vescovi cattolici d'Irlanda riuniti al collegio San Patrizio Maynooth, il 18 agosto 1869, sotto la presidenza di S. Em. il cardinale Cullen, credono dover esporre in questa importante crisi le risoluzioni seguenti concernenti le quistioni dell'insegnamento e della proprietà fondiaria:

1° Essi rinnovano la loro condanna dell'insegnamento misto, primario, secondario ed universitario come seriamente ed intrinsecamente pericoloso per la fede e la moralità della gioventù cattolica, e dichiarano che l'insegnamento dei cattolici non può essere affidato con sicurezza che ai cattolici e sotto la sorveglianza suprema della Chiesa in tutte le cose che si riferiscono alla fede ed alla morale.

Facendo interamente assegnamento sull'attaccamento che i cattolici d'Irlanda hanno sempre avuto per la loro antica fede, e nell'obbedienza figliale ch'essi hanno sempre manifestata verso i loro pastori, i vescovi raccomandano al clero ed ai laici delle rispettive diocesi a combattere con tutti i mezzi costituzionali l'estensione ovvero la continuazione del sistema misto, sia colla creazione di nuove istituzioni, col mantenimento delle antiche, ovvero facendo del collegio della Trinità a Dublino, un collegio misto.

2° Nello stesso tempo essi riconoscono di diritto come il dovere dei genitori cattolici di procurare ai loro figli i vantaggi d'una buona educazione secolare. La giustizia esige che la gioventù cattolica goda delle dotazioni e di tutti gli altri privilegi nei termini di uguaglianza perfetta colla gioventù appartenente ad altre confessioni. Senza l'uguaglianza in materia d'educazione, l'uguaglianza religiosa non potrebb'essere proclamata in nessun modo.

3° I vescovi, senza nessun secondo fine d'ingerirsi nei diritti di persone di differenti confessioni religiose, chiedono pei cattolici l'educazione cattolica che soltanto è compatibile coi loro principii religiosi.

4° I prelati riuniti, sapendo ch'è intenzione dei consiglieri attuali della regina di fare leggi per l'Irlanda, in armonia ai voti delle popolazioni (e si sono affrettati a darne l'assicurazione), hanno la fiducia che il distinto uomo di Stato, ora a capo del governo coll'aiuto dei suoi abili colleghi, darà ai cattolici irlandesi un completo sistema di educazione secolare fondata sulla religione, poichè essa soltanto può essere conforme ai sentimenti e alle esigenze della grande maggioranza della nazione.

5° In quanto concerne l'insegnamento superiore, i protestanti di questo paese hanno un'Università da oltre trecento anni e l'hanno ancora; la popolazione cattolica dell'Irlanda ha quindi il diritto d'avere la sua Università.

6° Ma se il governo di S. M. non volesse accrescere il numero delle Università in questo paese, i vescovi dichiarano che l'uguaglianza religiosa non potrebbe realizzarsi se non si permette ai cattolici di ottenere i gradi, le dotazioni ed altri privilegi di cui godono i protestanti.

L'ingiustizia che v'è a rifiutar loro i vantaggi imponendo loro per ottenerli, sagrifizi di principii e capitolazioni di coscienza, si aggrava ancora dal fatto che contribuendo alle spese degli stabilimenti d'educazione dei quali non profittano, bisogna altresì che spendano del danaro per far educare i loro figli nei collegi e nelle Università della loro religione.

7° Se piace al governo di S. M. di riparare ai torti usati ai cattolici in materia d'educazione e di stabilire un'Università nazionale in questo regno per l'esame dei candidati e la concessione dei gradi, la popolazione cattolica d'Irlanda domanda:

a) Che in questa Università vi sia un collegio particolare nel quale siano professate unicamente le dottrine cattoliche e che partecipi ai privilegi goduti dai collegi di tutte le altre confessioni;

APPENDICE

UN UOMO IN PERICOLO

RACCONTO

di A. MEISSNER

(Dal tedesco)

Giulia non potè più trattenere la sua impazienza, si mise il cappello e la mantiglia e scese in istrada. Dove poteva essersi recato Sandor fuorchè alla posta? Essa si fece insegnare la strada aspettandosi d'incontrare il conte ad ogni passo che faceva. Quando fu all'angolo dell'edifizio essa decise di attenderlo. Di faccia alla posta v'era la bottega di un gioielliere. Da una vecchia vetrina pendevano catene d'orologio, *broches* e spilli di forma antica. Un raggio di sole cadendo sugli oggetti li faceva sembrare più distinti. Ad un tratto Giulia fu colpita dalla vista di uno spillo con cinque pietre azzurre; era appunto quello ch'essa aveva donato al conte! Voleva credere che tutto fosse un'illusione dei sensi e che rassomigliasse al suo.

Essa entrò dal gioielliere e gli domandò:

— « Che spillone è questo? » con voce tremante ed accennando al gioiello.

— « È un magnifico gioiello! disse il vecchio, non posso darlo per meno di cento fiorini, è il prezzo che mi costa. »

— « È poi buono questo spillo? domandò Giulia, sempre convinta che il caso si volesse giuocare di lei. »

— « Lo credo! Bellissimi zaffiri, glielo do a buon prezzo perchè questa non è città dove si possa trovare un compratore di questi oggetti. »

— « Da quanto tempo lo ha in bottega? »

— « L'ho avuto soltanto quest'oggi. »

— « Quest'oggi! esclamò Giulia impallidendo. »

— « L'ho comprato da poche ore. »

— « Comperato, ripetè Giulia facendosi forza e riponendo lo spillo sul tavolo si mise a sedere perchè non le reggevano più le gambe dalla commozione. Da chi lo ha Ella comperato? »

Il gioielliere stupito del contegno della signora disse confuso:

— « Scusi, cara signora, le sarebbe forse stato rubato questo spillo? Ho preso nota del nome del signore che me lo ha venduto... »

— « No, no, non mi è stato rubato, disse Giulia. « Ebbene come si chiama quel signore? »

Il gioielliere andò al suo scrittoio e aperse un libro di conti.

— « Son solito di farmi sempre dare il nome e l'indirizzo dei venditori di oggetti preziosi. Ecco, veda, egli stesso scrisse il suo nome. »

Giulia rimase muta dalla sorpresa. Le parole « Sandor conte Maroshely, albergo del *Gallo bianco* » stavano davanti ai suoi occhi scritte dalla mano del conte!

— « Grazie, grazie, disse Giulia procurando di calmarsi. Io compero lo spillo, ma mi faccia il piacere di recarsi con me all'albergo perchè non ho abbastanza denaro indosso. »

Giulia uscì agitata dalla bottega del gioielliere ma in quale stato, le sembrava che le case minacciassero di rovinarle addosso; udiva un romore confuso rintronarle alle orecchie, ira, dispetto, amore ingannato; l'immagine del conte, la lettera di Corrado le si presentavano tutto ad un tratto.

Essa andava senza saper neppure dove, il prudente gioielliere si teneva stretto l'astuccio ed incominciava ad avere dei sospetti.

Egli aveva domandato già un paio di volte alla signora dove abitasse, finalmente annoiato di girare, prese per la mantiglia Giulia e le disse:

— « Ma cara signora mi dica dove abita, altrimenti gireremo sino a domani senza conclusione. » Giulia sembrò destarsi da un sogno e disse: Ah! abito al *Gallo bianco*. »

Il gioielliere sorpreso di questa smemoratezza svoltò la via ed ambidue giunsero all'albergo.

La signora Moor sempre silenziosa salì nella sua stanza e pagò al gioielliere quanto aveva domandato. Egli voleva allontanarsi con un profondo inchino.

— « Rimanga un altro momento, gli disse Giulia, le voglio mostrar qualche cosa ch'Ella mi deve stimare...»

Essa andò al suo armadio cercò a lungo, ma inutilmente, rovistò e finalmente trovò un astuccio; lo aperse.... l'astuccio era vuoto.

— « Vuoto! mio Dio, è possibile! egli portò via anche il braccialetto! »

Non era l'oggetto perduto che le rincresceva, ma la perduta fede. Poi rammentandosi che v'era anche il gioielliere:

— « Vada pure, è stato pagato, » mormorò.

Il vecchio se ne andò. Giulia si gettò sul sofà, si nascose la testa fra le mani e principiò a piangere a calde lagrime.

— « O miserabile, esclamò. Almeno tu mi avessi uccisa piuttosto che darmi tale tormento. Oh Giulia! come sei caduta basso da gettarti fra le braccia d'un cavaliere d'industria e da credere tutto ciò che ti diceva! Dov'è andata tutta la tua prudenza! Oh Dio! come sono punita duramente! »

Si bussò all'uscio; Giulia si alzò e l'albergatore disse entrando:

— « Perdoni, signora, se la disturbo. L'interesse ch'ella portava al signor conte mi obbliga a dirle che....

— « Che cosa? disse Giulia.

— « Che il signor conte si è allontanato furtivamente dall'albergo non lasciando nulla, eccettuato il conto non saldato; prego dunque la signora di darmi il suo indirizzo...

— « Pagherò io il conto, disse Giulia. Porti anche il mio. Partirò questa notte.... »

L'albergatore uscì salutando e Giulia ricadde sul sofà, spossata da tante emozioni.

XVI.

Un bel tramonto dorava le cime dei monti che circondano Lucerna. Nella parte inferiore era freddo e quasi buio. Sul lago di Weggis un battello a vapore, dopo aver gettato alcuni buffi di fumo rimase immobile. Dal battello scendono molti viaggiatori, tutti impazienti come scolari che escono dalla scuola. Una parte col suo bagaglio sotto il braccio si avvia verso la città dalle torri annerite dal tempo e dalle finestre gotiche, mentre gli eleganti *touristes*, le signore e signorine inglesi e i *gentlemen* si precipitavano sui legni e le vetture che dovevano condurli ai magnifici alberghi della nuova città.

Fra questi viaggiatori arrivati alla capitale del cantone d'Uri si trovava anche Corrado.

Dacchè aveva lasciato Tiefensee era sempre stato in movimento, ora in carrozza, ora a piedi ed aveva bisogno di questo agitarsi continuo per far cessare i pensieri che suo malgrado lo assalivano.

Colla partenza di Giulia e la lettera a lei scritta non erano rotti tutt'i fili segreti che lo univano alla sirena; quello che gli sembrava scherzo era divenuto realtà. La sua immagine gli era sempre presente e lo perseguitava anche nei sogni. La ferma volontà di non pensarci più non gli serviva a nulla, il cuore si burlava del cervello.

Allorquando finalmente per qualche ora non pensava più a lei, egli si rallegrava come se avesse riportato una grande vittoria morale. Nondimeno egli doveva confessare che soltanto la mano del caso lo aveva separato da Giulia.

(Continuaz. vedi n. 237, 238, 241, 243, 244, 246, 248 249.

b) Che gli onori e gli emolumenti universitari siano posti a disposizione dei cattolici come dei protestanti;

c) Che gli esami ed altri particolari universitari siano completamente esenti dalle influenze ostili ai sentimenti dei cattolici, e che, a questo scopo, l'elemento cattolico sia bastantemente rappresentato nel Senato od altro corpo supremo dell'Università da persone che possedono la fiducia dei vescovi, preti e popolazioni cattoliche dell'Irlanda.

8° I vescovi dichiarano che i cattolici d'Irlanda hanno il diritto di partecipare in una giusta proporzione ai fondi pubblici sinora destinati all'insegnamento nelle scuole reali ed altre scuole con dotazione.

I vescovi dichiarano inoltre che un regolamento della quistione dell'Università, per essere completo e nello stesso tempo armonizzare coi voti del popolo cattolico d'Irlanda, deve comprendere la riorganizzazione dei collegi della regina secondo il principio confessionale.

9° Infine i vescovi d'Irlanda, simpatizzando profondamente colle sofferenze dei loro fedeli, credono che la soluzione della quistione fondiaria è essenziale per la pace ed il benessere del Regno-unito. Essi riconoscono i diritti ed i doveri dei proprietarii fondiarii. Essi reclamano nello stesso tempo i diritti, come pure riconoscono i doveri dei censuarii; credono che la miseria relativa, il malcontento cronico e lo scoraggiamento della popolazione irlandese debbano, a questa epoca della sua storia, essere attribuiti piuttosto al difetto di soluzione di questa questione secondo principii leali e giusti che ad altra causa.

In conseguenza, nell'interesse di tutte le religioni, essi hanno la viva speranza che i consiglieri responsabili della Corona prenderanno in considerazione immediata questa importantissima quistione e che proporranno al Parlamento provvedimenti di natura da ristabilire la fiducia, stimolare l'industria, accrescere le risorse nazionali e produrre l'unione, la contentezza e la felicità di tutti.

Le risoluzioni suddette furono adottate in una riunione di tutti gli arcivescovi e vescovi cattolici d'Irlanda, tenuta a Maynooth, il 18 agosto dell'anno 1869.

PAOLO cardinale CULLEN, *presidente*.

IL SINDACATO DELLE SOCIETÀ COMMERCIALI

Nel far parola della circolare del ministro di agricoltura e commercio intorno a' depositi presso le Banche popolari, abbiamo accennato alla convenienza di modificare il sistema del sindacato governativo sulle società commerciali, perchè esso promette di più che non attenda e non raggiunge il fine a cui mira.

La riforma da noi invocata viene attuata con R. decreto del 5 agosto scorso, il quale è preceduto da una lunga Relazione, in cui l'on. ministro d'agricoltura e commercio espone le ragioni che la giustificano. Trattandosi d'argomento assai grave e di interesse generale, riferiamo intera codesta Relazione, che è la seguente:

SIRE,

L'articolo 156 del Codice di commercio dispone quanto segue: « La società in accomandita per « azioni e la società anonima non possono esistere « se non sono autorizzate con decreto reale e se « non è in pari modo approvato l'atto di loro costi- « tuzione. »

Si può chiedere se, stando alle sane dottrine economiche, l'autorizzazione governativa sia veramente necessaria alla formazione di queste società, o se piuttosto, come ci confermano esempi di altre nazioni, questa materia sia da abbandonarsi all'interesse e alla vigilanza dei privati, sotto le regole prescritte dal Codice, o da leggi speciali, e coi tribunali per applicarle.

Cotesto sarebbe per avventura il sistema normale al quale la civiltà moderna s'incammina; ma oltrechè in questa materia, come in tante altre, non si può trapassare d'un salto da un punto all'altro, e bisogna procedere per gradi e col lume dell'esperienza, nel caso presente noi prendiamo le mosse non già dalla riforma del Codice commerciale, ma dalla esistenza del Codice stesso, e dell'articolo sopra citato, il quale, finchè è in vigore, debbe eseguirsi.

Cómpito del governo è adunque, nelle condizioni attuali, quello di accordare o negare il decreto Reale che costituisce tali società, di approvare o modificare i loro statuti; ed a questo fine è necessario un ufficio presso il ministero d'agricoltura, industria e commercio. Ma una volta che il governo abbia data l'autorizzazione con quelle condizioni che discendono dal codice, è finita la sua azione? oppure deve continuare a vigilarne anche l'esecuzione? Il concetto normale sarebbe anche qui che il governo si astenesse da ogni ingerenza diretta e che lasciasse agl'interessati la cura e la responsabilità di prendere contezza dell'andamento delle società alle quali appartengono e colle quali hanno affari; e qualora veggano le leggi violate, di denunziare le violazioni ai tribunali competenti. Ma sarebbe per avventura prematuro correre oggi difilati alla meta.

Certo non fu tale il concetto dei miei predecessori. Onde qui si fa luogo ad esporre come in effetto il governo abbia creduto suo dovere, anche dopo costituite le società commerciali e gl'istituti di credito, di esercitare una vigilanza sopra di essi e come l'abbia regolata. A ciò provvede il decreto del 30 dicembre 1865. Il governo dichiarava in esso apertamente che non intendeva assumere in verun caso ingerimento nell'amministrazione economica delle società (articolo 7), nondimeno pigliava l'ufficio in taluni casi di vigilare nell'interesse degli associati, degli azionisti, degli assicurati e dei terzi all'esecuzione ed osservanza delle leggi generali ed in ispecie dello statuto sociale (art. 6 e 7). A tale uopo, ordinata la presentazione dei bilanci e stati di queste società e la pubblicazione loro (art. 5), dava ai commissari distrettuali, rappresentanti del governo, molte facoltà, e fra esse quella d'esaminare i registri sociali e procedere a verificazioni di cassa (art. 7), assistere a tutte le assemblee generali e sospendere l'esecuzione di qualunque deliberazione delle assemblee, se la giudichi contraria alle leggi, agli statuti sociali, alle disposizioni governative (art. 8); convocare il Consiglio d'amministrazione, qualora avesse seri dubbi intorno alla gestione sociale (art. 9); riscontrare la regolarità dell'emissione di azioni, obbligazioni, polizze d'assicurazione e in certi casi, come nelle tontine, vigilare all'acquisto delle cartelle del Gran Libro (articolo 12); convocare anche talora l'assemblea generale delle società d'assicurazione marittima (articolo 13).

In sostanza sono queste ancora le norme che regolano la materia. Il decreto Reale del 27 maggio 1866 e quello del 4 novembre 1866 le mantengono nella loro integrità. Essi modificano lo stato delle cose soltanto in due punti. Primieramente nell'organismo dicasterico, colla creazione di un censore centrale e del suo ufficio, e colla trasformazione dei commissari in ispettori compartimentali. Secondariamente in ciò che, dopo il corso forzoso rivolgono la vigilanza precipuamente alle Banche di circolazione per quanto concerne la emissione dei titoli fiduciari e la conservazione delle riserve.

Gli atti compiuti in virtù di questo sistema furono esposti in due relazioni dal censore al ministro di agricoltura e commercio intitolati: *Il sindacato governativo, le società commerciali e gli istituti di credito nel Regno d'Italia*, l'una delle quali si riferisce all'anno 1866 e 1867, l'altra all'anno 1868.

Ponendo mente allo stato delle cose a mio giudizio sono da osservare i seguenti punti:

1° L'esistenza e l'ordinamento di questo ufficio ingenera negli animi il pensiero che il governo abbia assunto la responsabilità di fronte non solo ai membri delle società anonime o in accomandita per azioni, ma eziandio ai terzi interessati ed al pubblico di tutelarli da irregolarità, da inganni, da operazioni fallaci. Dal momento che il governo si riserva la facoltà di vigilare in benefizio del pubblico, egli è naturale che agli occhi di molti tal facoltà si converta in obbligazione e vada tant'oltre quanto la vigilanza divenga veramente efficace. So bene che in questa interpretazione vi ha dell'esagerato, e che nel decreto 30 dicembre 1865 si esprime chiaramente il concetto che lo Stato non s'ingerisce nell'amministrazione di codesti istituti; pur nondimeno potendo il governo e anzi dovendo per mezzo dei suoi ufficiali, come accennai sopra, riscontrare i registri e le casse, assistere alle adunanze, sospendere i provvedimenti illegali, e in taluni casi convocare i Consigli d'amministrazione e la stessa assemblea generale, era naturale che gli interessati si confidassero sopra di esso della tutela. Cosa tanto più facile ad accadere in un paese come l'Italia, nel quale per la tradizione passata si era avvezzi a tutto aspettare dal governo, e quindi a tutto pretendere das sse, per trovarsi poi alla fine di tutto malcontenti, quando l'effetto non rispondeva, come non può rispondere, all'aspettativa.

2° Questa sproporzione inevitabile fra l'aspettativa e gli effetti è il secondo punto sul quale è da volgere l'attenzione. Per quanta sia stata la rettitudine del censore e del suo ufficio, per quanto si conceda che in alcuni casi abbia potuto preservare il pubblico da tranelli, e lo abbia messo in avvertenza da pericoli, è troppo chiaro che infinite cose sfuggono alla sua vigilanza, e che più gli istituti si moltiplicheranno e più la investigazione diverrà ardua. E ciò tanto maggiormente quantochè il Regno è diviso in undici circoli d'ispezione, taluno dei quali comprende sino a quattordici provincie, e dovrebbe vigilare non diesine, ma quasi centinaia d'istituti.

Da un lato adunque responsabilità grandissima del governo, dall'altro impotenza di raggiungere il fine. Le quali cose ottimamente esprimeva l'illustre Scialoia con queste parole, autorevolissime non solo per la qualità dell'autore, ma perchè egli stesso aveva avuto qualche parte nella organizzazione del sindacato: « Penso anch'io che in genere la vigi- « lanza governativa per se medesima sia impotente « ad evitare la cattiva amministrazione delle società « e quindi perniciosa da una parte agli interessi « privati perchè fa credere loro che siano tutelati « quando non sono, e dall'altra parte nocevole al « credito morale del governo, alla noncuranza del « quale fa imputare tutti gli sconci che avvengono « nella mala amministrazione delle società. »

Ma se lo stato delle cose passate vuol esser riformato, e se per altra parte non si vuol attuare di un colpo la completa libertà senza cautela e senza vigilanza alcuna, che cosa può farsi di ragionevole e di pratico? Qui soccorre l'esempio dell'Inghilterra. È noto come per lungo tempo ivi prevalesse la forma delle società con responsabilità illimitata, alle quali si conviene la più ampia libertà. E di vero, quando altri reca, nella società di cui fa parte, il nome, le sue facoltà, il suo onore senza riserva, mal si saprebbe trovare altra maggiore cautela. Ma dacchè la tendenza più frequente rivolse i privati alle società con responsabilità limitata, dove può dirsi che il titolo sostituisce la persona, apparve eziandio necessaria una legge che ne regolasse il procedimento. Codesta legge fu fatta in Inghilterra nel 1862. Essa determina i modi di costituzione e formazione in corpo morale di una società, la distribuzione del capitale e la responsabilità dei suoi membri, la sua direzione ed amministrazione, la liquidazione, l'obbligo della registrazione, ed altre modalità. Stabilito una volta lo statuto, e i diritti e gli obblighi che ne derivano, stabilite le pubblicazioni periodiche, alle quali ogni società è tenuta, le pene a chi infrange la legge, si fa luogo all'ingerenza governativa soltanto in questo modo che, qualora azionisti o membri inscritti nei registri di una società in dato numero ne facciano richiesta, il *Board of trade* che corrisponde di qualche guisa al nostro ministero del commercio, può nominare uno o più ispettori competenti per procedere all'esame degli affari di una società, e stenderne un rapporto. Codesto rapporto è stampato, e può anche far fede nelle procedure giudiziarie che ne seguissero.

A me sembra che il concetto inglese possa servir di norma, adattandolo alle nostre condizioni, in questo senso principalmente che il governo non agisca sulle Società costituite, di sua propria iniziativa, ma sulla proposta degli aventi interesse. È questa la essenziale riforma che io credo potersi sin d'ora introdurre. Di tal guisa il pubblico sarà solennemente avvertito che all'interesse privato compete la prima vigilanza, e che il governo non istà garante del buon andamento delle Società, e non interviene se non per sussidiare ed integrare l'opera dei privati.

E qui debbo far notare a V. M. che siffatta riforma non tocca punto la legge nè il Codice commerciale: ma è di sua natura interamente regolamentare.

Un altro punto merita attenzione, ed è anche esso materia di regolamento; cioè quello se si debba mantenere la circoscrizione degli uffici attuali d'ispezione, tanto vasti quanto inefficaci. Io credo impossibile che un uomo, sia pure abile e operoso, possa da solo occuparsi seriamente di tanta mole d'affari e vigilarne l'andamento. Piuttosto mi sembra che anche qui, come nelle altre mutazioni, amministrative, la circoscrizione provinciale debba essere la base di questo servizio, e che il prefetto sia anche in questa funzione l'organo immediato del governo. Ma siccome è opportuno che esso sia aiutato da elementi locali ed elettivi, così occorre aggiungere al prefetto due membri eletti dalle Camere di commercio: dico eletti anche fuori del loro seno, potendo darsi che essi riconoscano altrove uomini dotati di speciali cognizioni e attitudini all'uopo. Tale è l'organizzazione stabilita nell'art. 1° del decreto che ho l'onore di sottoporre alla approvazione di V. M.

Quindi cessano l'ispettore generale, gli ispettori e ufficiali locali delegati finora pel sindacato. La necessità di esaminare accuratamente le domande e gli statuti delle società per l'approvazione loro, le relazioni che ne seguono frequenti fra il Ministero e il Consiglio di Stato, e la vigilanza speciale prescritta dalle leggi sopra certi istituti come la Banca e le società ferroviarie mi parvero intanto giustificare il mantenimento dell'ufficio centrale presso il ministero quale ora si trova.

Nell'art. 2 è detto che le società si rivolgeranno all'ufficio provinciale per chiedere l'autorizzazione prestabilita dalla legge. È la conseguenza necessaria dell'art. 1. Se non che dovendo esso, prima di spedire la dimanda, tenerne registro, e por mente, se sia corredata dei documenti necessari, ne nascerà una speditezza maggiore nel disbrigo di questi affari. Avveguachè la causa principale delle lentezze che si lamentano sta in ciò, che molte delle dimande che vengono al ministero sono incomplete, ed è mestieri perciò rimandarle affinchè i petenti vi aggiungano i documenti richiesti.

L'art. 3 stabilisce, secondo il sistema della legge inglese, la necessità dei resoconti pubblici e dà al governo la facoltà di determinarne i moduli. E poichè il tempo e le forme di tali resoconti per alcuni istituti sono prescritti da leggi speciali, l'articolo ne fa pure speciale menzione.

In tre modi possono le società allontanarsi dal retto sentiero, o violando lo statuto che si sono imposto e che fu approvato dal governo, o violando le disposizioni generali della legge e quelle in ispecie del Codice di commercio, o alterando la verità dei fatti che devono rendere pubblici. Ogni altro difetto può accusare incapacità dell'amministrazione; ma questa è materia che dee lasciarsi tutta all'interesse privato, non è materia d'ingerenza governativa, onde l'art. 4 determina appunto specificatamente le tre cagioni di reclamo. Ma laddove nel sistema passato l'iniziativa della vigilanza poggia principalmente sul governo, nel presente ordinamento (e qui è la massima innovazione) è provocata dagli interessati. Il governo per mezzo dell'ufficio provinciale non entra in atto se non quando è invitato a farlo dai privati e non assume perciò responsabilità propria e originaria.

La legge inglese prescrive che i reclamanti debbano avere tanto d'interessenza nell'affare, o siano in un dato numero. Noi abbiamo adottato il primo sistema rispetto agli azionisti di una società, avveguachè nei diritti accordati loro dagli statuti, e nelle assemblee generali abbiano facoltà e modo di curare i proprii interessi. Non può dirsi così degli assicurati e dei depositanti, ai quali, come estranei all'amministrazione sociale, uopo è avere maggior riguardo. Bensì l'articolo 5 lascia all'ufficio provinciale un pieno giudizio sulla serietà dei reclami, per evitare che l'invidia o la fantasticheria porgano occasione a inutili ispezioni. Ma se i reclami sono bastevolmente fondati, intorno a che è mestieri lasciare qualche larghezza al giudizio degli uomini periti, allora e allora solo ha luogo l'ispezione, la relazione della quale può essere stampata.

L'articolo 6 ha per fine di chiarire come i procedimenti amministrativi non possano togliere nè menomare il diritto ai privati di adire ai tribunali competenti.

L'articolo 7 fa una eccezione all'articolo 4, per quelle società di assicurazione che nei loro statuti hanno l'obbligo d'investire capitali in rendita pubblica, ed intestarli per esempio a determinate tontine. In questo caso è sembrato che non solo esse debbano giustificare di aver adempiuto questo obbligo, ma che l'ufficio possa d'iniziativa propria riscontrarne la esecuzione, anche perchè si tratta di società, le quali svolgono in un lungo giro di anni la loro azione, e l'assicurato si trova sovente lontano dalle sedi e più ardua che in ogni altro caso gli sarebbe il poter verificare l'adempimento delle pattuite condizioni.

L'art. 8 provvede a quelle società che hanno rapporti diretti d'interessi col governo come, per esempio, le compagnie ferroviarie, ed a quegl'istituti sui quali le leggi hanno prescritto uno special modo di vigilanza, come la Banca Nazionale, gl'istituti di credito fondiario e le banche di credito agrario. Trattandosi di leggi, non si potrebbe modificare in alcun modo i rapporti esistenti fra il governo e codesti istituti. Quello solo che poteva farsi fu fatto, cioè di affidarne la vigilanza all'uffizio composto del prefetto e dei due membri eletti dalla Camera di commercio. Solo nella capitale ove codeste società in generale hanno la loro sede centrale e dove per conseguenza è la direzione e la parte maggiore degli affari, il ministero si riserba d'esercitare codesta vigilanza direttamente, come pure di poter ordinare ispezioni straordinarie anche nelle provincie. Per tal guisa l'azione governativa non solo rimane quale è prescritta dalla legge, ma può divenire eziandio più efficace.

L'articolo 9 e l'articolo 10 finalmente provvedono alle spese degli uffizi provinciali e fissano il tempo nel quale il decreto andrà in vigore.

Ma qui si presenta una questione che sarebbe invero pregiudiciale. Ho detto sopra che la materia di che si tratta è regolamentare; pure si potrà accampare la seguente obbiezione speciale: il regolamento 30 dicembre 1865 non è che l'attuazione d'una facoltà impartita dalle Camere al potere esecutivo con la legge del 2 aprile 1865 per l'unificazione legislativa del Regno d'Italia; il decreto Reale poi del 27 maggio 1866 è fatto in virtù delle facoltà straordinarie concedute al Governo del Re con la legge del 1° maggio antecedente.

A questo dubbio si può rispondere, a mio avviso, nel modo seguente:

Quali furono le facoltà attribuite al governo del Re dall'articolo 2° della legge del 2 aprile 1865? La facoltà d'introdurre nei Codici e nelle leggi, di cui si ordinava la pubblicazione, quelle modificazioni che avrebbe reputate necessarie a coordinarne le disposizioni; e la facoltà di fare, con regio decreto, le disposizioni transitorie e le altre che occorressero per la completa attuazione dei Codici e delle leggi da promulgarsi.

Il decreto del 30 dicembre 1865, che stabilì come dovessero autorizzarsi e vigilarsi le società commerciali, emanò forse in virtù di quelle facoltà attribuite al governo dal potere legislativo? No certo. Il decreto nei suoi *visti* non fece menzione della legge del 2 aprile 1865. Citò soltanto il Codice di commercio e i precedenti decreti che riguardavano le società commerciali. Dal Codice di commercio e da questi decreti trasse le norme da seguirsi nell'autorizzare e vigilare le società. Non è dunque una legge, cui non sia dato abrogare senz'altra legge. È un decreto che può con altro decreto disfarsi.

Nè alla facoltà, che secondo me compete pienissima al potere esecutivo di sopprimere o modificare il sindacato delle società commerciali, potrebbe obbiettarsi che il decreto del 27 maggio 1866 emanò in virtù di facoltà eccezionali concedute al governo del Re con la legge del 1° maggio 1866 (n° 2872).

Questa legge non dava al governo che la facoltà di ordinare le spese necessarie alla difesa dello Stato e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro; ma l'una e l'altra cosa nulla aveva che fare con la ispezione delle società commerciali. La legge del 1° maggio 1866 e il decreto del giorno stesso (n° 2873) debbono essere stati citati in quello del 27 maggio per giustificare la vigilanza degli istituti di credito, indicati negli articoli 4 e 11 del decreto del corso forzato; ma tutto ciò che riguarda la soppressione degli uffici commissariali, la istituzione dell'ufficio di sindacato e le norme della ispezione, si fece e potè farsi dal governo con le sue proprie e ordinarie facoltà, senza che d'uopo avesse di poteri eccezionali a lui delegati per legge.

Che se più volte nel Parlamento fu riconosciuta la convenienza di approvare per legge anche gli organici dei dicasteri e le piante loro annesse, nondimeno ciò non essendo sinora attuato, ed avendosi esempi recenti di modificazioni negli uffici centrali e nei provinciali fatti con decreto Reale, purchè non alterino il principio informatore del servizio e la somma stanziata a tal uopo nei capitoli del bilancio, senza che per questo ne fosse intaccata la legalità, così io credo di poter assumere la facoltà medesima; e la stessa responsabilità, tanto più che non può tacersi essere stata tante volte dalle Commissioni pel bilancio quanto dal Parlamento, invocata una riforma del sindacato nel senso di una maggiore libertà.

Tali sono, o Sire, gli argomenti pei quali io mi sono indotto, coll'assenso dei miei colleghi, a pregare la M. V. a voler sanzionare questa riforma, la quale, se non attua tutto quanto può desiderarsi dagli amici della libertà economica, nondimeno fa un gran passo verso di essa. L'esperienza indicherà in appresso altri miglioramenti; e il Parlamento potrà, mediante leggi speciali, compiere l'opera che qui è soltanto iniziata.

NOTIZIE ESTERE

Ecco come la *France* del 7 parla del panico alla Borsa di Parigi:

« Il movimento di ribasso che si è dichiarato

— « Se non fosse venuto il patetico Maroshely, non so in che condizione sarei oggi... Forse parteciperei agli amici e conoscenti il mio imminente matrimonio colla signora Moor. »

Egli aveva appena preso possesso della sua stanza nell'albergo *Rigi* ed aveva deposto in un canto il suo bastone alpinese, entrò un cameriere e gli domandò se apparteneva a lui un viglietto arrivato in quel momento? Sorpreso Corrado lesse l'indirizzo, era evidente che qualcuno lo aveva riconosciuto quando scese dal vapore o percorreva la città. Ma chi fosse non gli riusciva di rilevare dalla lettera che non era sottoscritta e che le pregava soltanto di passare al più presto all'albergo *Svizzero* n° 20 dove era atteso impazientemente.

— « Che sia il principio d'una piccola avventura amorosa! » pensò Corrado. « La scrittura mi sembra d'una signora... Il mio animo ha bisogno di un balsamo e fu sempre il mio sistema di curare una passione coll'altra. *Similia similibus*! dice Hahnemann. »

Egli fece un po' di toeletta e si recò quindi tosto all'albergo indicato.

Senza domandare nulla, salì le scale, e con una sensazione particolare bussò alla stanza che gli era stata indicata, ma allorchè gli fu aperto rimase immobile e sorpreso al massimo grado. Giulia gli stava davanti:

— « È lei, cara signora, che mi ha scritto di venire? » domandò infine Corrado. »

— « Con altra mano, perchè temeva che Ella non venisse, se riconosceva il mio carattere; » rispose la signora Moor sospirando. « Io la vidi dalla finestra e non credeva ai miei occhi. Ella è l'uomo che vedo più volentieri!.... »

— « Proprio così? Allora da quattro settimane a questa parte Ella si è molto cambiata! »

— « Certamente! » disse Giulia non senza un certo tono sentimentale e patetico; « un grande cambiamento è avvenuto in me! »

Essa invitò Corrado a sedere presso di sè e proseguì:

« Leggierezza ed inesperienza mi fecero traviare. La poca conoscenza che aveva degli uomini, la troppa fiducia, poco mancò che non divenissi infelice per tutta la vita. Ella mi aperse gli occhi, le vado debitrice di tanto! Ora vedo che amico fedele aveva in Lei..... »

Essa gli prese la mano e la strinse.

« Corrado, ella disse, mi potrebb'Ella perdonare? »

Giulia fissò i suoi begli occhi su Corrado così dicendo, ed era veramente irresistibile. La sua bocca semiaperta lasciava scorgere due file di perle, il suo seno leggiermente agitato tradiva l'ansietà con cui essa attendeva una risposta. Corrado avrebbe voluto potersi gettare ai suoi piedi, ma si trattenne e calmo, in apparenza, disse:

— « Che cosa devo perdonarle, cara signora? Ch'Ella mi ha corbellato insieme a Herbenthal? Ch'Ella mi ha abbandonato, allorchè è comparsa sulla scena una persona più brillante di me? Era troppo naturale ciò! Come poteva io, semplice mortale, competere con un conte che aveva una barba tanto bella? »

— « Ella parla amaramente, Corrado! disse Giulia. Io le perdono i suoi rimproveri. Però sono stata castigata abbastanza! »

— « Si calmi, cara amica! rispose Corrado. Non spinga tant'oltre il suo dispiacere e la sua gratitudine. In quanto al dispiacere, la di lei fama non ne sofferse, se anche questo o quello parla oggi delle di lei nozze andate a vuoto, fra tre o quattro settimane nessuno ci penserà più. In quanto alla gratitudine io ho fatto soltanto il mio dovere e sarei stato un villano se non le avessi detto quanto sapeva....

— « No, no, Ella avrebbe potuto tacere senza meritare nessun rimprovero! esclamò Giulia. Ho agito male con lei, ho calpestato il suo ottimo cuore. Corrado, soggiunse essa rivolgendosi a lui con voce commossa, mi può perdonare....

— « Colla massima gioia, se Ella crede di essersi resa colpevole verso di me. »

— « Ah! se gli ultimi avvenimenti potessero essere dimenticati, ma Ella mi serba rancore, lo veggo dalla sua fisionomia.... »

Così dicendo si gettò fra le sue braccia. Corrado commosso, ma fermo nel suo proposito, la depose dolcemente sul sofà e disse:

— « Cara signora, sia pur tranquilla! Non abbia timore che io divulghi la storia del falso conte. Faccia nuove conquiste e sarà felice. In molte feste Ella sarà considerata come regina. Per quanto mi riguarda, le dichiaro francamente che non sono più quello ch'era altre volte.... L'amore disprezzato mi ha reso un altro uomo; io sono interamente guarito. Ed ora — addio! »

Così dicendo prese il cappello per andarsene.

— « Ella vuole partire? domandò Giulia. Ella può lasciarmi? »

— « Voglio recarmi a visitare, finchè è giorno, il leone di Lucerna! » disse inchinandosi Corrado, e scomparve.

Appena uscito però voleva ritornare, perchè la udì piangere e piangere a calde lagrime, ma una voce interna gli disse: « Hai fatto bene! » e proseguì la sua strada.

Quando ritornò a casa, la luna splendeva sulle montagne e sul lago tranquillo.

— « Patria di eroi, montagne svizzere, esclamò egli, mirate un nuovo eroe! Essa era bella quanto mai, ed io ho resistito! Ulisse stesso resistè soltanto perchè era legato all'albero del bastimento; io, più forte di lui, ho resistito nelle braccia stesse della sirena!

— « Ma sarà bene che domani parta, soggiunse tosto. Potrei soccombere ad un'altra prova. »

Epilogo.

Sono trascorsi due anni dai fatti che abbiamo testè narrati; due anni che esercitarono un'influenza benefica su Corrado. Il suo cuore, ch'era sempre buono, è rimasto lo stesso, ma il suo carattere si è fatto più fermo, il suo ingegno ha trovato un punto d'appoggio. Egli amministra con intelligenza la sua facoltà, e difende, in seno alla Dieta della sua piccola patria, la causa del progresso con abilità ed energia. Egli è tanto guarito dalla sua antipatia pel matrimonio, che sta per isposare un'amabile fanciulla.

Non si ebbero notizia di Giulia per lungo tempo nella sua città nativa; essa viaggiava continuamente, ora in Francia, ora in Italia, allorquando si sparse la voce che aveva contratto uno splendido matrimonio. Aveva sposato un grande di Spagna, vecchio, ma ricchissimo. Oltre al piccolo *Federico* essa ha pure un figlio molto più giovane. Chi sia il padre non si sa, è certo però che a Corrado era stato proposto l'onore di essergli secondo padre.

Del patetico ungherese, Corrado non si curò di avere notizie certe. La giustizia non ebbe ad occuparsi del tiro da lui fatto alla signora Moor. Però poco dopo la sua partenza da Tiefensee, i suoi connotati comparvero in varie gazzette ufficiali con una noterella della polizia che spiegava pure l'origine del braccialetto, ch'ebbe non piccola parte in questo racconto. Poco prima di incontrare Giulia e Corrado, il cavaliere errante aveva fatto la conoscenza in un paesetto renano d'una ricca inglese che viaggiava ed acceso il suo cuore come doveva infiammare poche settimane più tardi quello di Giulia. Siccome il braccialetto per la sua forma troppo antica contrastava col braccio della signora, un giorno glielo portò via scherzando, e si dimenticò di restituirglielo. L'inglese nella sua qualità di persona pratica, credè bene di far mettere l'annunzio che riuscì però infruttuoso, e non si seppe più nulla del conte. Abbiamo però motivi di supporre, che essendo per quell'uomo stata un campo troppo ristretto l'Europa, egli si sia deciso a recarsi in America onde cercare nuove avventure e nuovi lucri.

FINE.

rato alla Borsa alla fine della settimana scorsa, si è accelerato quest'oggi con una rapidità fulminante. Il mercato è sotto il colpo d'un panico che rammenta i più cattivi giorni.

« Le notizie che abbiamo della salute dell'imperatore non sono menomamente tali da giustificare le apprensioni alle quali sembrano in preda gli speculatori, ed è in gran parte in un complesso di circostanze estranee alla politica che bisogna cercare la spiegazione di questa catastrofe finanziaria. »

Lo stesso giornale scrive:

« Il principe Napoleone e la principessa Clotilde fecero ier l'altro una visita all'imperatrice ed al principe imperiale.

« Si annunzia l'arrivo a Parigi del signor conte di Pahlen, ministro della giustizia del governo russo. »

La *Gazzetta della Croce* del 3 pubblica il programma del viaggio che il re di Prussia intraprenderà per assistere alle manovre del 1° e 2° corpo d'armata. Il re partirà da Berlino il 5 settembre visiterà successivamente Stettino, Stargard, Frauendorf, Pansin, Kranz, Bromberg, Koenigsberg, Elbing, Schlobitten, dove assisterà alle manovre, poi ripartirà il 18 da Schlobitten per Berlino.

I giornali austriaci hanno da Vienna, 4:

« Oggi ebbe principio la festa in onore di Huss, e v'intervennero molti dalla Boemia, Moravia e Slesia, come pure dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia. Erano rappresentati anche i serbi, i croati, gli sloveni, i ruteni e gli slovachi. Alle ore 11 antimeridiane fu eseguito nel teatro della città nuova l'oratorio *Huss*. Fra le 3 e le 4 pomeridiane fu scoperto il monumento e la tavola in commemorazione di Huss sulla piazza di Betlemme. Assistevano alla solennità circa 10,000 persone. Sabina tenne un discorso, in cui trattò dell'importanza letteraria di Huss, e finì pregando di sciogliersi ordinatamente, ed esclamando: « A rivederci a Hussinetz! » Fleischer, parroco evangelico, dimostrò l'importanza religiosa di Huss, il quale (disse) non combattè la religione, ma le usurpazioni gerarchiche di Roma. La quiete non fu punto turbata. Non si vedeva alcuna guardia di polizia. Stasera la piazza Betlemme sarà addobbata a festa ed illuminata. »

L'*Agenzia Havas* ha da Madrid 4:

« Il 10 settembre, 4000 uomini saranno pronti a partire per Cuba, e 6000 altri alcuni giorni più tardi. »

Scrivono alla *Corr. gén. autr.* del 5 da Costantinopoli:

« Il Consiglio riunito la presidenza del granvisir per esaminare la risposta del Kédivè non ha deciso nulla. Parecchi membri hanno accusato, dicesi, Mustafà Fazil-pascià di essere l'unico autore del conflitto e domandato che fosse esiliato da Costantinopoli. Quanto alla risposta da darsi al viceré d'Egitto, un nuovo consiglio di ministri dovrà stabilirla; se il viceré non accettasse le proposte della Porta è probabile che quest'ultima terminerebbe per cedere lasciando le cose nel loro stato attuale. Secondo ogni apparenza sarebbe in questo caso la disgrazia di Fazil-pascià che pagherebbe le spese di riconciliazione. »

Alla stessa *Corr.* scrivono da Pietroburgo 30 agosto:

« Le notizie allarmanti sparse sulla salute dello czar sono prive di fondamento. È vero che lo czar è colpito da malinconia a Livadia e che rifiuta durante intere giornate di vedere chicchessia, ma questo era il suo stato ordinario e non è stato aggravato che da un leggiero raffreddore.

« Però alcuni governatori vollero far pompa di zelo ordinando solennità religiose e preghiere pubbliche per la salute dell'imperatore. Questa dimostrazione fece però un fiasco completo e siccome è stata molto mal veduta alla Corte, si prende cura ora di smentire le voci allarmanti che i due partiti tedesco e moscovita volevano sfruttare a lore profitto. »

La *Corrispondenza del Nord-Est* parla dell'agitazione che regna in Bosnia e nell'Erzegovina. Secondo certe notizie, quel paese è pronto ad insorgere e l'Oriente sarebbe presto in fiamme. La *Corrispondenza* non presta che una fede relativa a queste voci. È incontestabile infatti che regna in Serbia un certo fermento, ma siamo ancora lontani da una insurrezione generale.

Il *Jamaica Guardian* del 7 agosto ci reca la seguente narrazione che constata un atto eroico del signor Ramsden, vice-console d'Inghilterra a Santiago di Cuba:

« Si era arrestato tempo fa e confinato nella prigione di Santiago, in attesa della sua condanna, un marinaio americano, figlio di genitori inglesi, accusato d'aver fatto parte di una banda di filibustieri. L'accusa era poco verosimile, nondimeno egli fu condannato ad essere fucilato, malgrado le proteste dei consoli d'Inghilterra e d'America e giunse il giorno dell'esecuzione della sentenza.

« Il prigioniero fu condotto al luogo solito del supplizio in mezzo ad una imponente forza armata. Egli era seguito immediatamente dal vice-console d'Inghilterra e da quello d'America. Quando si arrivò al luogo del supplizio, il sig. Ramsden lesse ad alta voce una protesta redatta in nome dell'Inghilterra, nella quale egli dichiarava che il condannato era innocente del fatto imputatogli, che se lo si fucilava, le autorità spagnuole sarebbero responsabili davanti ai due governi suddetti. Durante questa lettura fatta con tuono fermo e determinato, il prigioniero svenne dall'emozione e le truppe spagnuole decise ad avere la vita di quell'infelice ad ogni costo, fremevano d'impazienza.

« Le autorità spagnuole si consultarono; ma poco dopo s'informò il signor Ramsden ed il console americano che le loro proteste giungevano troppo tardi, che il prigioniero era stato condannato per aver preso le armi contro la Spagna, e che la sentenza doveva venire necessariamente eseguita. Nello stesso tempo si dava ai soldati le prime parole del comando d'esecuzione: *Pronti!*

« Fu l'affare d'un istante; il sig. Ramsden ed il vice-console americano si precipitarono colla bandiera delle loro rispettive nazioni davanti alle carabine spagnuole, e coprsero il condannato gridando: Fermate! Il sig. Ramsden avviluppò allora la sua persona e quella del prigioniero nella bandiera della Granbretagna, ed indirizzandosi all'ufficiale che comandava il fuoco, grida:

« Signori, in qualità di console di S. M.
« britannica, non posso assistere con indiffe-
« renza all'odioso assassinio d'un innocente.
« È mio dovere di proteggere la sua vita, e
« voi non gliela torrete che attraverso questi
« baluardi! »

« Il console americano fece altrettanto; quanto al povero condannato, egli piangeva a calde lagrime. Si tenne consiglio, e, giunta la sera, egli era rimesso in libertà ed imbarcato per cura dei consoli. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre contiene:

1. R. decreto in data del 5 settembre, preceduto dalla relazione a S. M., per la riforma del sindacato delle Società industriali, commerciali, ecc.

2. R. decreto, in data dell'11 agosto, che approva il Regolamento per la tassa di famiglia deliberato dalla deputazione provinciale di Lecce.

3. Disposizioni nell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri a sera, vigilia della natività di Maria Vergine, abbiamo avuto secondo il consueto la passeggiata delle *rificolone*. Migliaia di ragazzi armati di questi arnesi seguivano un fantoccio che percorse le principali vie della città. Queste antiche usanze vivono ancora in Firenze più che in altre città d'Italia, nè ce ne lagniamo, perchè in fine de' conti non fanno male ad alcuno, e servono a divertire i bimbi. La cronaca dovrebbe riservare i suoi strali per ben altri fatti. Uno di questi è senza dubbio la brutta avventura toccata a quel povero diavolo di cui parlarono tutti i giornali, malgrado il silenzio di madonna Questura, e che fu spietatamente bastonato dal popolo l'altra sera, perchè supposto autore d'un furto. Non si tardò a conoscere ch'era innocente, ma intanto chi gli leva le busse? Certi giornali che invocano i fulmini del cielo sovra un agente di polizia se arresta un po' bruscamente un malfattore, perchè non dicono ciò che gli spetta al popolo sovrano, quando trascende ad atti di barbarie? Se è vero che due o tre mascalzoni che picchiarono più ferocemente quell'infelice furono arrestati, speriamo che pagheranno dinanzi alla giustizia un tanto l'una le busse ingiustamente date.

Vediamo annunziata come prossima all'Arena Nazionale la beneficiata del signor Peracchi. Verrà rappresentata una commedia di penna italiana, intitolata *Le Macchine*.

Bollettino meteorologico del dì 8 settembre a ore 1 pomeridiana.

La pressione barometrica è aumentata da 2 a 3 mm. su tutta la Penisola. Cielo qua e là nuvoloso. Mare generalmente calmo. Dominano i venti delle regioni polari.

Il tempo tende a migliorare.

Nella giornata del 8 settembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 25.5 e la minima di + 19,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 7 settembre

Turchi Serafina, d'anni 45 — Manetti Assunta, id. 74 — Mazzoni Luigi, id. 59 — Parrini Luigi, id. 73 — Lavacchi Ersilia, id. 28 — Cavasicchi Pietro, id. 81 — Campani Giulia, id. 27.

Più, 8 bambini che non avevano ancora 1 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 33, cioè, 17 maschi, 11 femmine e 5 nati-morti.

Matrimoni del 7 settembre.

Solli Alessandro, colono, e Brabanti Dorotea, att. a casa.

Il signor A. Vespucci prega anche noi di annunziare che ha cessato d'avere la menoma ingerenza letteraria nel *Mondo elegante*, giornale delle mode di Torino, e si ritirò per conseguenza anche dal *Cespuglio di rose*, strenna dello stesso periodico, da lui compilata per due anni.

A ritirarsi da queste due pubblicazioni, il signor A. Vespucci fu spinto dal desiderio di concentrare d'ora in poi ogni sua cura al *Passatempo*, letture mensili da lui fondate e dedicate esclusivamente al sesso gentile.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* che il Consiglio provinciale di Venezia nella seduta del 6, in seguito a proposta del prefetto ha presa la seguente deliberazione:

« Il Consiglio provinciale di Venezia prega il signor ministro dei lavori pubblici a voler riprendere in esame la questione delle comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera, mediante una strada ferrata, avuto riguardo anche agl'interessi del Veneto, che potrebbero aver cambiate le condizioni; sì e come, per l'identica ragione, nel 1860 ne fu ripreso l'esame dopo l'annessione della Lombardia al Piemonte.

« Il Consiglio provinciale prega inoltre il signor ministro degli esteri di voler far sì che la questione rimanga impregiudicata per parte dell'Italia al Congresso di Berna. »

Immediatamente dopo la presa deliberazione, il prefetto trasmetteva al ministero, in via telegrafica, quest'ordine del giorno, e ne dava pure comunicazione ai sei prefetti delle provincie più interessate nell'argomento.

Il prefetto di Milano telegrafava, che quel Consiglio provinciale, seduta stante, avea ricevuto la partecipazione del Consiglio di Venezia, ed avea all'unanimità di voti deliberato di mandare una simile preghiera, in nome del Consiglio provinciale di Milano, ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri.

— Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 6:

Ci si dice che il progettato campo di Capua non debba aver luogo per misura di economia.

Il generale comandante il terzo corpo d'esercito, conte di Pettinengo, andrà fra giorni in congedo temporaneo e probabilmente assisterà alle grandi manovre, che cominceranno il giorno 10 ne' dintorni di Firenze.

Lettere minatorie. — Si legge nel *Pungolo* di Milano dell'8:

Giorni sono il signor Giulio Perelli, possidente, riceveva per mezzo postale la seguente lettera:

Signore: Voi siete ricco, siete solo, senza impegni, senza famiglia, e possedete un patrimonio, che basterebbe ad alimentare dieci famiglie. — Io sono padre di otto figliuoli, colla moglie inferma, senza impiego, e nella più assoluta miseria. — Soccorretemi, — o io sono pronto ad un estremo partito, anche a liberare la terra di un egoista crudele. Mi avete inteso sì o no? — Mandatemi un soccorso, fermo in posta, diretto a G. M. S.—»

Il signor Perelli, per puro spirito di filantropia, impostava all'indirizzo suindicato una lettera contenente un biglietto di Banca di lire 20, accompagnato dalle seguenti parole: — Non è per cedere ad una minaccia che vi mando questo po' di denaro, ma per puro sentimento di pietà. Vi avverto però che questo non è il modo di ricorrere alla beneficenza, e che un'altra volta le vostre lettere le distruggerò senza leggerle. —

Sabato scorso il Perelli riceveva una seconda lettera del tenore seguente:

« Lire venti per una famiglia numerosa che geme nella miseria! Vile egoista! Se per lunedì sera non deponi, alle 9 precise, un biglietto di lire 100, in una delle panchette laterali della porta dell'Arcivescovado in piazza Fontana, non solo sarà fatta palese la tua scandolosa vita passata, e pubblicate le tue *prodezze*.... ma il pugnale dell'affamato ti trapasserà il cuore. Pensa che sono disperato. »

Il signor Perelli fece allora quel che doveva, e lo scrittore della lettera fu agguantato quietamente proprio nell'atto di ritirare dalla panchetta il biglietto di lire 100, chiuso in un *enveloppe*. Tradotto all'ufficio competente, venne riconosciuto per certo Antonio Lanzini, d'anni 27, sedicente ex-ufficiale, senza famiglia e senza occupazione. Non volle palesare il suo luogo di nascita, e si ritiene abbia dato nome falso. Aveva indosso tre altre lettere, del genere di quelle dirette al Perelli — tutte e tre all'indirizzo di rispettabili famiglie milanesi.

Disgrazie. — Scrivono da Gavi in data del 6 al *Movimento* di Genova:

Da tre cantinieri veniva qui aperto un tino che da sei mesi non era stato dischiuso. Un cantiniere, senza por mente al gaz carbonico che generalmente svolgono questi recipienti, si gettò dentro e cadde svenuto, l'altro cantiniere senza far caso dell'accaduto, gittossi anch'egli nel tino, e parimenti ne cadde vittima; il terzo essendosene avveduto prima, corse fuori in cerca di gente, quindi rientrato senza quasi aspettar il soccorso, anch'egli si gettò per salvare i suoi compagni, e ne avea già messo fuori uno, quando tutto ad un tratto, mancandogli le forze ed il respiro, scivolò dalla scala, su di cui era, e cadde in fondo al tino. Il popolo accorso li trasse fuori, e trasportati altrove furono circondati d'ogni maggior cura. L'ultimo che si gettò al salvamento de' suoi due compagni è già morto. Era un uomo sui 45 anni, di nome Angelo Caretta, gli altri due lasciano speranza di salvarli.

— Leggiamo nei giornali austriaci in data di Zagabria, 3 settembre:

Stamane il generale Ruff, mentre passava in rassegna le truppe a Belovar, ebbe la disgrazia di cadere dal cavallo e di rompersi il piede destro.

Ferimento. — I giornali di Napoli riferiscono un fatto che dimostra i *grandi progressi* compiuti dall'educazione politica nel nostro paese. Un tal Luigi Gargiulo, avendo presentato richiami alla Deputazione provinciale di Napoli per la nullità di una delle elezioni dei consiglieri provinciali di Vicaria, sarebbe stato aggredito da una delle persone imputate di brogli in quella elezione, e ferito di stocco in un ginocchio! Altro non aggiungiamo, perchè quei giornali affermano che venne presentata querela all'autorità giudiziaria, e perciò aspettiamo l'esito del processo.

Lotta con un orso. — Una scena comica, scrivono i giornali francesi del 4, è avvenuta domenica scorsa nella baracca d'un domatore d'orsi. Egli aveva promesso 20 franchi a colui che riuscirebbe a vincere ed a gettare in terra Martin, bell'orso dei Pirenei, con una buona musoliera. Un operaio di Châtelinau si presentò nell'arena. Martin, al quale si era fatta la lezione, emise un ruggito spaventevole ed agitò la sua catena con frenesia per intimidire l'audace che ardiva misurarsi con lui.

« Aspetta un poco, » dice il suo avversario togliendosi la *blouse* e tirando su le sue maniche di camicia.

Il pubblico attendeva con ammirazione. Il lottatore si avanza, l'orso apre le sue enormi braccia per stringerlo e soffocarlo contro il suo vasto petto.

« Oh questo me l'aspettava, dice l'altro. Vedremo se tu conosci la *boxe*. »

E pif, paf, puf, gli amministra una grandinata di colpi di pugno ben applicati. L'orso tenta di lottare, ma invano. Un colpo di piede che riceve alla parte inferiore delle reni, mette fine alla sua resistenza. Egli fugge nell'arena malgrado le bestemmie del padrone che lo eccita a combattere.

« Fermati dunque, vigliacco! » gridava l'operaio inseguendolo sempre.

Martin, côlto da timor panico, non ascolta questi insulti e continua a fuggire sotto i colpi di pugno del nemico ed i lazzi e l'ilarità del pubblico. Infine il suo avversario lo raggiunge, lo prende pel corpo e lo getta in terra. La folla pesta i piedi, applaudisce con entusiasmo, mentre il padrone dell'orso fremeva di rabbia e di vergogna.

Il vincitore venne a reclamare i 20 franchi che aveva guadagnato. Il domatore non glieli volle dare.

« Ah! la è così! Ebbene, tu ne buscherai come il tuo orso! »

Ed eccolo che si precipita sul padrone. Ma gli altri saltimbanchi accorrono, l'orso si rialza, alcuni spettatori s'immischiano nella lotta e la mischia diviene terribile. Le donne gridano, i fanciulli piangono. Gli operai vogliono demolire la baracca; insomma, fu una confusione indescrivibile, che la polizia fece cessare con molta fatica.

Incendio d'una città. — La *Corr. gén. autr.* del 5 scrive:

Notizie telegrafiche da Belgrado 4 recano che la città di Sturmitza nella Macedonia è stata distrutta dalle fiamme. Mille dugento case, due chiese e la scuola furono totalmente distrutte.

Decesso. — I giornali prussiani del 4 annunziano la morte del principe Federico Guglielmo di Hohenzollern-Hechingen. Egli aveva ceduto il suo principato alla Prussia nel 1849. Aveva 68 anni.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 7. — Rettificazione della chiusura della Borsa:

Rendita italiana 52 25. Dopo Borsa si contrattò a 52 e la francese a 70 25.

Lisbona, 7. — Il generale Maldonado d'Eca fu nominato ministro della guerra.

Parigi, 7. — Il *Moniteur* dice che le variazioni della temperatura risvegliarono i dolori reumatici dell'imperatore, il quale non potè recarsi a passeggiare nei giardini secondo la sua abitudine; per altro la notte scorsa fu assai buona e produsse un sensibile miglioramento.

Il *Public* dice che il principe di Gortskakoff arrivò ieri a Parigi.

Madrid, 7. — Un decreto rinvia al Consiglio di Stato le risposte di tredici prelati e al Tribunale supremo quelle di altri tre.

Un decreto autorizza l'introduzione in Ispagna dei libri spagnuoli stampati all'estero, sotto certe condizioni.

Bukarest, 8. — Il principe è partito per Vienna accompagnato dal ministro di grazia e giustizia e dai suoi aiutanti di campo.

Monaco, 8. — Il Re, contro il suo solito, ha ricevuto nel castello di Starnberg il ministro di Wurtemberg, signor Varnbuler, il quale gli aveva chiesto un'udienza.

Parigi, 8. — Il *Gaulois* dice che l'imperatore ricevette ieri mattina il commendatore Nigra, il quale andò a presentargli le congratulazioni del Re Vittorio Emanuele per la sua convalescenza, e a fargli una visita di congedo.

Washington, 7. — Ieri ebbe luogo un abboccamento tra Fisch e parecchi ministri esteri. Assicurasi che sarebbe traspirato che il governo decise di riconoscere gl'insorti di Cuba come belligeranti, anche prima della riunione del Congresso. Quest'atto sarebbe ritardato soltanto in seguito agli sforzi del ministro spagnuolo, sig. Roberts, il quale richiamò l'attenzione del governo americano sulle serie conseguenze che ne deriverebbero, facendo intendere che la Spagna si prevarrebbe del diritto di visita sulle navi americane a norma del trattato del 1795 e che nel caso di guerra, la quale sarebbe una conseguenza probabile, la Spagna non sarebbe impegnata dalle stipulazioni contenute nel trattato di Parigi che proibiscono la corsa.

Tutti gli uffici governativi rimarranno chiusi sino a venerdì in omaggio alla memoria del ministro della guerra sig. Rawlins.

Madrid, 8. — Ieri i volontari della libertà che, fin dai primordi della rivoluzione, erano posti a guardia del palazzo della *Gobernacion* vennero rimpiazzati da parecchi agenti di polizia. Si formarono molti gruppi presso la *Puerta del Sol*, ma la loro attitudine è pacifica.

Madrid, 8. — L'*Imparcial* smentisce la voce che l'ambasciatore americano abbia trasmesso al governo spagnuolo una nota, facendovi intravedere la possibilità del riconoscimento degl'insorti di Cuba come belligeranti in seguito alla pressione della pubblica opinione; ma dice che l'ambasciatore spagnuolo a Washington informò il suo governo che i filibustieri vanno facendo immensi progressi nell'opinione del popolo americano e che si agitano per ottenere questo riconoscimento. L'*Imparcial* insiste sulla necessità di finirla con questa insurrezione prima del mese di novembre.

Parigi, 8. — Lo stato di salute di Sua Maestà va sempre più migliorando.

Parigi, 8. — L'imperatore ha presieduto quest'oggi il Consiglio dei ministri.

Sua Maestà passò una buona notte.

Il viaggio dell'imperatrice è ritardato sino al principio d'ottobre.

Berlino, 8. — La *Corrispondenza provinciale* constata che v'ha una certa tensione nelle relazioni del Sultano col Viceré d'Egitto. Essa spera tuttavia che la vertenza si comporrà pacificamente, perchè le grandi potenze sono d'accordo nel volere conservata la pace in Oriente.

BORSA DI PARIGI

	Parigi, 8 7.bre — 7	8
Rendita francese 3 %	70 50	70 25
» » report	— —	— —
» Italiana 5 %	52 15	51 45
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
Valori diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	510 —	487 —
Obbligaz. » »	233 —	237 —
Ferrovie Romane	50 —	50 —
Obbligaz. »	125 —	125 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863	154 50	155 —
Obbligaz. Ferrov. Meridionali	162 50	— —
Cambio sull'Italia	4 1/2	5 —
Credito Mobiliare francese	210 —	210 —
Obblig. della Regìa tabacchi	420 —	416 —
Azioni » »	620 —	605 —
		Vienna, 8
Cambio su Londra		— —
		Londra, 8
Consolidati inglesi		92 7/8

Parigi, 8. — Rettificazione della chiusura della Borsa:

Rendita italiana 51 05.

Dopo Borsa l'italiana si contrattò a 51 35 e la francese a 70 30.

Tendenza migliore.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 7 settembre.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	— —
» » 5 %	— —	53 25
Az. Banca Nazionale	1850 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali	285 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali	172 25	— —
» Beni demaniali	443 —	— —
» »	444 —	— —
» Città di Milano 1860	80 50	— —

Borsa di Genova del 7 settembre.

	Ult. cor.	Cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	54 20	55 20
» » » . f. m.	54 20	55 —
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . f. m.	1865 —	1880 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	385 —	385 —
Az. ferrovia Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 7 settembre

Corso legale 53 95

Banca Nazionale C. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 05 a 21 20.

TEATRI DEL 9 SETTEMBRE

REGIO POLITEAMA FIORENTINO (alle ore 6 1/2) *Giuochi di prestigio*.

TEATRO DELLE LOGGE (alle ore 8). — Commedia: *Griselda*.

TEATRO PRINCIPE UMBERTO (alle ore 7) — *Chiara di Rosemberg* — Ballo *Nelly*.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.